

VR 191

Villa Verità, Fraccaroli, detta “Il Boschetto”

Comune: Lavagno

Frazione: San Pietro

Località: Il Boschetto

Via Boschetto, 6

Irvv 00004967

Ctr 124 so

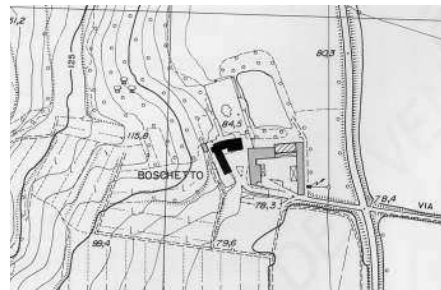
Vincolo: L. 364/1909;

L. 1089/1939

Decreto: 1950/10/16;

1959/10/27

Dati catastali: F. 7, M. 70/71/72/73/74/
75/76/77/78/79/80/81/236/270

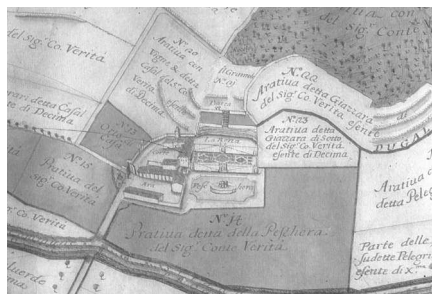


Ai piedi del colle di San Briccio, in prossimità delle acque del Dugal, si estende questo importante complesso. La villa è stata inizialmente attribuita a Michele Sanmicheli, o alla sua scuola, da Gian Battista Da Persico nel 1820, nella sua *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, tesi sostenuta in seguito da tutta la storiografia ottocentesca e anche successiva, che riconosceva inoltre unanimemente nel poeta Girolamo Verità il committente.

Una prima fase costruttiva della villa, quella effettivamente appartenuta a Girolamo Verità poeta ma già esistente prima della sua nascita, risulta in un di-

segno del 1596, conservato all'Archivio di Stato di Venezia. Vi è rappresentato un edificio in stile quattrocentesco, dove non è disegnato alcun giardino, e certamente in questa fase non attribuibile al Sanmicheli. Di questa prima conformazione della villa permangono tracce nelle stanze ipogee, massicce e voltate a vela e nei numerosi cunicoli sotterranei. Girolamo Verità lascia alla sua morte, avvenuta nel 1552, la proprietà ai figli, che passerà nel 1591 ai nipoti, Girolamo e fratelli. È del 1589 un documento che evidenzia i diritti della famiglia, concessi dalla Repubblica di Venezia, sul corso d'acqua Dugal, che in quell'epoca





Il prospetto settentrionale della villa, con il giardino e la struttura di un terrazzamento (Archivio IRVV)

Scorcio del prospetto principale della villa (Archivio IRVV)

e infine ai Fraccaroli. Il complesso è costituito attualmente da numerosi corpi di fabbrica che si compongono a formare due corti a "U", orientate verso sud, di forma irregolare, separate da un edificio adibito a barchessa. La corte principale, disposta a ovest, su cui affaccia l'edificio dominicale, è formata da bracci che si raccolgono intorno alla corte in modo non perfettamente ortogonale, racchiudendosi verso il viale alberato d'accesso a sud.

Diversi corpi edilizi costituiscono i rustici della corte verso est; questi hanno subito aggiunte, ammodernamenti e ampie modifiche, come la tamponatu-

scorre all'interno della proprietà, ma ancora lontano dalla villa. La villa e l'intero complesso diventano oggetto di un progetto unitario nel 1604: il committente di questa importante fase è Girolamo Verità, nipote del poeta. Infatti, nei disegni successivi della villa, risulta che il corso d'acqua è stato leggermente deviato attraverso il giardino, proprio per consentire i complessi e geniali giochi d'acqua progettati da Domenico Curtioni, allievo del Sanmicheli, al quale è riconducibile questa intera fase di riprogettazione, tesa a costituire un organismo unitario fra le parti architettoniche e gli elementi costituenti il giardino, ovvero i terrazzamenti, le fontane, la grotta-fontana, il laghetto a essa prospiciente, e il teatro di villa, ora esistente solo in parte. Il teatro, elemento fondamentale per l'attribuzione dell'intervento seicentesco al Curtioni, per la vicinanza dell'architetto e dei committenti all'Accademia filarmonica, si trovava nella parte più alta del giardino; ne restano dei blocchi lapidei che costituivano le gradinate.

Sono settecentesche le ultime fasi di consistente trasformazione del complesso – almeno due sono gli interventi riferibili a questo periodo – che non hanno alterato l'assetto generale del complesso ma hanno modificato principalmente il palazzo: la villa fu infatti restaurata nella seconda metà del Settecento, probabilmente su progetto dell'architetto Alessandro Pompei. La discendenza dei Verità verrà a fondersi con i Montanari nel tardo Settecento; all'inizio del Novecento la proprietà viene trasferita ai Grassi,

Mappa del 1596 raffigurante la villa nella sua veste quattrocentesca e il torrente Dugal, prima della realizzazione del giardino (Archivio IRVV)

Disegno di Bartolomeo Clesio, in cui risulta la disposizione seicentesca del parco (Archivio IRVV)

Veduta del complesso e del colle di San Briccio (Archivio IRVV)

ra delle arcate nel corso del XIX secolo, l'adattamento dei loro locali a magazzini e a essiccatoi per il tabacco. Rivolta a sud è la villa, costituita da un edificio principale e affiancata a sinistra da un'ulteriore ala con il fronte arretrato rispetto all'edificio centrale, che piega a "L", pur mantenendone gli stessi caratteri compositivi e decorativi; continua il fronte un edificio residenziale leggermente più basso, che ingloba in esso il corpo della cappella.

Dedicata alla Santissima Trinità, la cappella si affaccia sulla corte d'onore dal lato ovest, racchiusa nella cortina di edifici che compongono questo fronte. Si



distingue per delle cornici modanate che disegnano la partitura architettonica timpanata, per lo stemma dei Verità, per la finestra circolare, e per un ampio campanile con cupolino che emerge dalle coperture. Il corpo isolato della torre colombara, del 1670 circa, si distingue invece a nord-ovest, appena discosto dagli edifici costituenti la corte principale.

La villa a tre piani presenta sul prospetto principale uno schema 2-3-2; il piano terra è bugnato e presenta nel settore centrale in leggero aggetto tre portali ad arco a sesto pieno; al di sopra di questi e in corrispondenza del piano nobile sono quattro lesene giganti su basamento e con capitelli compositi, che

nella loro altezza comprendono tre porte-finestre ad arco con balaustra, e le tre finestrelle del piano sottotetto, appena al di sotto delle ghirlande che uniscono i capitelli. Le finestre rettangolari delle parti laterali della facciata presentano timpani al piano nobile e architravi in aggetto al sottotetto. La cornice di gronda su mensole è coronata, nella parte centrale della facciata, da un timpano sormontato da tre statue, forse opera dello Schiavi, mentre dalla copertura emerge una torretta ottagonale finestrata. Notevoli sono anche gli spazi interni; dal salone centrale al piano terra, voltato a vela coerentemente con l'impostazione cinquecentesca della villa, si accede

Gli affreschi settecenteschi del Maccari, sul soffitto del salone centrale al piano nobile (Archivio IRVV)
Lo scalone affrescato a motivi architettonici (Archivio IRVV)



234

attraverso uno scalone monumentale al salone del primo piano, decorato dal pittore bolognese Filippo Maccari con grandi affreschi a finte architetture; sul soffitto è raffigurato il mito di Fetonte, opera di Giorgio Anselmi. Quasi tutti i vani conservano le pavimentazioni cinquecentesche, in tufo al piano terra e in terrazzo alla veneziana o in cotto ai piani superiori, mentre particolare cura è posta nelle orditure lignee e nella lavorazione degli elementi lapidei. I serramenti, cinquecenteschi e ottocenteschi, sono stati ampiamente sostituiti in un intervento di restauro degli anni settanta del Novecento, contestual-

Particolare dell'accesso alla grotta-fontana, a tre forni bugnati (Archivio IRVV)

Il parterre del giardino all'italiana (Archivio IRVV)
Statua di Ercole lottante con Anteo di Girolamo Campagna, situata al centro della peschiera (Archivio IRVV)



mente al quale si è intervenuti anche sulla struttura e sul manto di copertura, sugli intonaci interni ed esterni, anche decorati, nonché su altri edifici ed elementi costituenti il complesso.

Alle spalle della casa dominicale, verso nord, si estende l'ampio giardino all'italiana rettangolare, con terrazzamenti che lo delimitano assecondando la pendenza del terreno, definiti da mura possenti verso oriente e occidente. Il terrazzamento del giardino, disposto al livello della casa, presenta aiuole geometriche, fontane polilobate e una peschiera con al centro un gruppo marmoreo, attribuito a Girolamo Campagna che rappresenta *Ercole lottante con Anteo*, già menzionato nel 1717 nelle *Vite* di Bartolomeo Dal Pozzo e lodato come elemento di grande bellezza. Attraverso una maestosa scalinata si arriva al laghetto e alle grotte, situati sul terrazzamento al livello inferiore, nella parte terminale del giardino.

La grotta-fontana è una poderosa struttura architettonica, a cui l'acqua giunge cadendo con un salto di alcuni metri; viene così suggestivamente descritta dal Da Persico: «sostentata a gran volte, s'apre un antro o spelonca, che ha dai lati due mura, le quali si spiccan dall'alto con tre magnifiche porte, tutte attorniate a bozze rustiche, e giù corrono con profili, canali, scale e muraglie di tal lavoro e solidità, che opera romana si crederebbe che fosse».

La parte inferiore del giardino, con il laghetto e la grotta-fontana che lo delimita (Archivio IRVV)

La fontana e le rampe che collegano i terrazzamenti (Archivio IRVV)

